

Fabio Fazio

Conducente di *Che tempo che fa*

Ma come fanno i balneari (italiani)

Va detto che la categoria dei balneari non gode di particolare simpatia. Riconosco, con qualche ragione. L'argomento che sto per affrontare non è decisamente fra i più popolari. Ma ciò non è sufficiente per liquidare con una alzata di spalle l'annosa questione delle concessioni che una legge europea, la Bolkestein, mette in discussione: ancora nei giorni scorsi l'Europa ha chiesto di rispettare la disposizione che, contro il rinnovo automatico, prevede la messa all'asta delle medesime. In passato si era assicurato alla categoria che nulla sarebbe cambiato sino al 2033: lo fece allora ministro Franceschini proprio a *Che tempo che fa*. Così non è stato e qualcosa di sicuro andrà fatto: pena sanzioni o addirittura problemi seri per il percorso del Pnrr.

In Italia ci sono più di 7 mila stabilimenti; un quarto in più rispetto a dieci anni fa. Vengo da una regione di mare e ho amici e parenti che di mestiere fanno i balneari. Conosco abbastanza bene la situazione per dire che per lo più si tratta di aziende a conduzione familiare che conservano un rapporto fondamentale con i turisti e soprattutto sono i custodi del territorio e i garanti delle vacanze per migliaia di bagnanti.

Ci sono naturalmente anche quei grandi stabilimenti che fanno cronaca e ancora altri sicuramente privilegiati. Ma per lo più si tratta di piccole imprese che hanno costruito e investito nella loro attività e che ovviamente non possono accettare che venga

messo all'asta il loro lavoro senza almeno il riconoscimento del valore di mercato e di quello che si chiama "avviamento" come in tutte le altre attività commerciali.

Quelli che d'inverno fanno manutenzione e riverniciano le cabine e che hanno un vecchio timone appeso proprio sopra il frigo dei gelati. Quelli in cui il gestore ti lascia giocare a pallavolo ma non a calcio e in cui si organizza la spaghettonata di mezzanotte a Ferragosto. Si dirà che i canoni che pagano sono eccessivamente bassi. Vero: ma non li determinano loro. Basterebbe aumentarli. Il canone poi non li esime dal pagamento delle varie tasse e dall'Ir-

È IMPOPOLARE MA LO DICO: I GESTORI DELLE SPIAGGE HANNO LE LORO RAGIONI

newsbalneari

pef. Evadono? Siamo un Paese con 100 miliardi l'anno di evasione. Bisognerebbe essere severissimi con loro come con chiunque evada (ricordo che solo il 4 per cento dei contribuenti dichiara più di 70 mila euro di reddito l'anno). Mi pare difficile pretendere che si possano di punto in bianco incamerare dei beni senza alcun rimborso per coloro che hanno costruito manufatti o effettuato migliorie dando a quei beni valore aggiunto. Ci sono poche spiagge libere? Può darsi ma nessuno lo sa con certezza perché manca un censimento. Di sicuro le spiagge libere spesso sono sporche e in abbandono: andrebbero gestite dai Comuni per quel che riguarda la pulizia e la manutenzione, ma sappiamo che così non è. E in ogni caso aumentare le

spiagge libere - cosa che tutti auspichiamo - è differente dal mettere all'asta le attuali concessioni. Ma soprattutto la domanda è una: chi potrebbe avere interesse ad acquistare in un gioco al rialzo concessioni eventualmente messe all'asta pagandole anche più del loro valore? Ci sono varie possibilità e tutte non proprio rassicuranti: grandi gruppi industriali o di investimento, per esempio, che potrebbero accorpate vari stabilimenti trasformandoli in una sorta

di unico villaggio turistico modificando la fisionomia delle coste e dei paesi di mare. Oppure, peggio ancora, in un Paese in cui la criminalità organizzata è così presente, potrebbero diventare una eccellente macchina per il riciclaggio. Sarebbe insomma utile non affrontare le questioni complicate in modo ideologico. Per la prossima stagione estiva intanto non cambierà nulla: al momento è stato previsto di dare il via al censimento delle coste. Come diceva la canzone... «per quest'anno non cambiare, stessa spiaggia stesso mare».

